

## Roma/1. Morta Giulia Spizzichino Fece arrestare il nazista Priebke

È morta l'altra notte a Roma Giulia Spizzichino, 90 anni: la donna che ha consentito di processare il responsabile delle Fosse Ardeatine, il nazista Erich Priebke, andando a scovarlo personalmente a Bariloche in Argentina. La Spizzichino, cacciata dalla scuola a 11 anni per le leggi razziali, aveva perso gran parte dei parenti nell'eccidio delle Fosse

e con la madre si salvò dalla retata solo perché in quel momento non si trovava insieme al resto della famiglia. Testimone della Shoah italiana, fu lei che nel 1994 si recò in Argentina per far estradare Priebke. La storia di Giulia Spizzichino è raccontata nel libro *La farfalla impazzita. Dalle Fosse Ardeatine al processo Priebke* curato da Roberto Riccardi.

## Roma/2. Il giurista Capograssi 60 anni dopo

Il Dipartimento di Scienze Umane dell'università Luoma di Roma, con il patrocinio della Fondazione Nazionale «Giuseppe Capograssi», organizza un convegno dedicato al lavoro del filosofo del diritto scomparso nel 1956. Oggi dalle 15 alle 19 nella sede di piazza delle Vaschette si tiene «Individuo e forme di vita. Giuseppe Capograssi a 60 anni dalla morte»; dopo il saluto del rettore Francesco Bonini e sotto la pres-

denza di Onorato Grassi, parlano i professori Stefano Biancu, Calogero Caltagirone, Rocco Pezzimenti; Christophe Carraud (traduttore delle opere di Capograssi in francese) e Giuseppina de Simone. Il convegno si propone di approfondire il pensiero di Capograssi (1889-1956), filosofo del diritto, membro della prima Corte Costituzionale e uno dei testimoni del Novecento scelti dalla Chiesa italiana in occasione del con-

vegno ecclesiale nazionale di Verona nel 2006. Nell'epoca delle masse, Capograssi ha rivolto l'attenzione di studioso e di pensatore all'individuo, ai suoi bisogni, all'esperienza quotidiana e ordinaria nelle forme e nelle istituzioni della vita e della storia umana. Capograssi ha preso parte ai lavori che portarono alla redazione del «Codice di Camaldoli» nel luglio 1943 e fu tra i fondatori dell'Unione giuristi cattolici italiani, di cui è stato anche primo

presidente; tra le sue opere: *Fede e scienza* (1912), *Riflessioni sull'autorità e la sua crisi* (1921), *Introduzione alla vita etica* (1953), *Pensieri a Giulia*. Quest'ultimo volume raccoglie il contenuto di foglietti consegnati alla futura moglie Giulia Ravaglia dal dicembre 1918 al febbraio 1924, data del matrimonio; in essi si colgono i momenti salienti della maturazione intellettuale e spirituale di Capograssi, che culminerà nella conversione.

# DOSSETTI Politica sul crinale

MARCO RONCALLI

Una documentazione vasta e disorganica, fatta di tante schegge dell'avventura politica di un riformatore cristiano», rubando il sottotitolo del libro di Paolo Pombeni su Giuseppe Dossetti, e dell'itinerario in parte ricostruito da Enrico Galavotti nel suo *Il professorino* (due libri usciti con Il Mulino).

Lettere, appunti, verbali di riunioni, stralci giornalistici: in larga parte scritti di politica pratica dove la visione teorica - quella del cristiano dentro il giurista e il leader carismatico - si leggono dietro una grande capacità di lavoro. Fonti, talora inedite, rinvenute presso diversi archivi, che aiutano una maggior comprensione del ruolo di Dossetti nella creazione della Democrazia Cristiana come partito di massa organizzato: una formazione nuova nei quadri, nei programmi e nelle aspirazioni. Testi inoltre che non poche puntualizzazioni offrono sulla sua fuoriuscita definitiva dalla vicesegreteria politica (coperta senza tessera nel 1945-46 poi nel 1950-51): non senza una coda però di insistente presenza oltre la metà degli Anni Cinquanta (tale che Fanfani l'8 aprile 1955 scrisse a La Pira di pregarlo di «smettere di fare politica, dichiarando di non volersene occupare»).

Con *L'invenzione del partito* (Edizioni Zikkaron, pp. 422, euro 28) Roberto Villa ripropone anni di grande responsabilità per il leader reggiano e padre costituente che divenne poi prete e monaco e fu al Vaticano II. Testi, quelli qui raccolti, talora interessanti su più d'un argomento. Come la questione istituzionale (nella consapevolezza dossettiana che non si sarebbe potuta scrivere la Costituzione necessaria al Paese in un regime monarchico, e che un "ordine nuovo" con quella soluzione di continuità sarebbe stato altrettanto

impossibile). O come lo scioglimento del Comitato di Liberazione Nazionale (rivendicato da Dossetti per impedire la «Repubblica del Cln»). Come talune vicende di politica interna ed estera di quegli anni legate a questioni economiche e militari.

Con più di un'affermazione ancora utile da ricordare: «Sostanza della democrazia sta nell'edificazione di una struttura che non è soltanto costituzione politica, ma è insieme costituzione politica e sociale nella quale sia sostanzialmente garantita a ciascuno la possibilità di espansione spirituale ma anche fisica del suo essere, pienamente conforme alla proporzionalità delle sue facoltà e dei suoi meriti. Noi vogliamo dunque assicurare una struttura sociale tale da consentire la massima espansione della persona umana secondo i meriti di ciascuno». Così ad esempio Dossetti a Treviso il 14 dicembre 1945.

Ma proprio per questo serviva il partito: l'unico strumento che, insieme all'ossatura dello Stato, avrebbe consentito il superamento della democrazia nominale dell'ordinamento liberale e la realizzazione di una democrazia sostanziale, nella quale il popolo avrebbe potuto essere soggetto oltre che oggetto dell'azione politica (si vedano ad

esempio in queste pagine le "disposizioni" per la "Giornata della solidarietà popolare" indetta dalla Dc per il 1° novembre 1945). Insomma Stato e partito. E gli scenari di una società cresciuta con l'allargamento del suffragio. E i dissensi dietro le prime "dimissioni" (sulla questione istituzionale), note (forse) oltre che a De Gasperi a poche persone (così da dilazionare lo scontro tra i due, in vista di un possibile positivo contributo alla Costituzione). E quelli dietro le seconde "dimissioni" - impreviste, un dramma per lui e i dossettiani (ma pure per la Dc e il mondo cattolico), anche se non scemarono l'influenza di Dossetti.

«Solo l'enfaticizzazione successiva della sua "scelta religiosa" ha reso così difficilmente comprensibile alla coscienza di certo cattolicesimo, d'una parte come dell'altra, la sua *rentrée* bolognese», scrive Villa riferendosi alla candidatura a sindaco della città felsinea; aggiungendo che le carte di Fanfani non lasciano margini di incertezza. Mancano ancora solo elementi di riscontro scritto sulla richiesta, rifiutata, rivolta da Scelba nel 1954 di accettare l'incarico di ministro degli Interni («Perché nessun altro lo può fare in un momento come questo», avrebbe detto in Consiglio dei ministri) e all'opera di convincimento dei parlamentari cattolici, compiuta già in talare, a favore della candidatura di Segni a presidente della Repubblica (essendone forse ignorato il politico aretino).

Vi sono poi nel libro belle pagine a testimonianza dei rapporti amicali tenuti da Dossetti con uomini provenienti da altre esperienze (come Scelba) ovvero a lui vicini - si veda in particolare la lettera a Fanfani qui pubblicata o il messaggio inviato a Luigi Carraro, professore di diritto e segretario della Dc veneta, nell'agosto 1950: «Vorrei che tu mi aiutassi a fare il mio bilancio, indicandomi anche le mancanze e gli errori che io non ho saputo vedere».



## Anniversari

Prima l'impegno nel partito (ma senza tessera), poi la scelta religiosa (però resta forte il suo influsso morale) Roberto Villa presenta nuovi documenti sul leader carismatico che "inventò" la Dc

Giuseppe Dossetti (1913-1996)

## L'inedito. «Caro Fanfani, sono con te in verità e amore»

Il 18 gennaio 1954 si insediava il primo Governo monocolore Fanfani. Così effimero da non ottenere - il successivo 8 febbraio - la fiducia in Parlamento. La lettera che segue pare suggerire l'antico impegno dell'amicizia tra Dossetti e Fanfani: «Qualunque cosa faccia [...] lavoreremo insieme, anche se per strade diverse. Ti abbraccio come un fratello», così gli aveva scritto Dossetti il 9 gennaio 1946. I loro incontri erano infatti continuati con frequenza, ancor maggiore lungo il 1953. Mentre la «Linea Gonella» aveva di fatto emarginato Lazzati, La Pira, De Gasperi... Fanfani era rimasto come ministro degli Interni anche nel breve Governo Pella. Nelle parole usate da «Pippo» c'è il suo nuovo modo per corrispondere all'antico patto nella cristiana consapevolezza di ciò che davvero conta: l'atteggiamento sincero di abbandono alla Verità e all'Amore. Del resto, la stessa politica per Dossetti non poteva essere solo un'attività professionale: piuttosto un'attività sapienziale, sintesi di visione generale, competenza, dovere civico e - per un cristiano come lui - di carità. (M.Ronc.)

21 gennaio 1954

Carissimo, non sono stato tra i primi che in questi giorni ti hanno inviato le loro congratulazioni e i loro auguri. Ma sono certo che tu non hai dubitato dell'intensità di affetto con la quale ti ho seguito ora per ora. Mi pare, anzi, che tu abbia potuto immaginare - anche proprio dal mio silenzio - tutto il peso di emozioni che ha destato in me questo tuo impegno, decisivo non solo per te ma certo anche per la sorte di tutte le forze cattoliche militanti in campo politico. Se ora - vincendo un certo pudore - mi decido a scriverti non è tanto per formulare un augurio o per darti un segno di interessamento nell'esordio di

## INIZIATIVE

### TACE DA VENT'ANNI LA «VOCE DAL '900»

*L'invenzione del partito*, il libro curato da Roberto Villa, viene presentato domani alle 18 a Palazzo d'Accursio a Bologna, con interventi di Paolo Pombeni e Carlo Galli. Ma numerose sono le iniziative che ricordano Giuseppe Dossetti, «Una voce dal Novecento», a vent'anni dalla morte; sempre a Bologna domenica l'arcivescovo Matteo Zuppi ha celebrato una messa in cattedrale e ieri è stato proiettato il documentario *Frammenti d'un discorso autobiografico* realizzato da Alberto Melloni, Fabio Nardelli e Federico Ruozzi. Oggi alle 17 invece, presso la Fondazione per le scienze religiose (via San Vitale 114), si tiene una lezione dell'arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice su «La povertà della Chiesa». Domani, anniversario della scomparsa, il monastero di Monte Sole celebrerà un Ufficio divino e terrà aperto il cimitero in cui riposa la salma di don Dossetti. Ultimo appuntamento il 12 gennaio con un seminario su «Costruzione e rinnovamento. Dossetti fra Costituzioni e Concilio» alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella.



leggere, rileggere

di Cesare Cavalleri

Tra gli esseri mitologici, il centauro - metà uomo e metà cavallo - è dei più simpatici, perché realizza la simbiosi con il più nobile degli animali, come si può vedere nel *rejonio*, la corrida a cavallo in cui cavaliere e destriero reagiscono all'unisono, schivando e provocando. Il centauro più celebre è Chirone, che fu maestro di Achille e di altri eroi. Nella *Medea* di Pasolini, superbamente interpretata da Maria Callas, Chirone - tutore di Giasone - ha il volto intelligente e passabilmente equino di Laurent Terzieff, doppiato da Enrico Maria Salerno. Sossio Giametta, massimo traduttore e interprete di Nietzsche, ha intitolato *Le centauri* i tre racconti stampati dalle eleganti Edizioni Saletta dell'U-

## La metafisica del centauro Girolamo sconfitta da "Canzonissima"

va (pp. 128, euro 12), in cui filosofia e narrativa si accostano senza fondersi, appunto come uomo e cavallo nel centauro. Nel primo racconto, «Viaggio a Valencia», Girolamo - *alter ego* dell'autore - si reca in quella città per pronunciare due conferenze filosofiche, il cui succo - soprattutto sui rapporti tra Nietzsche e Spinoza - occupa il maggior numero delle pagine. Tanta filosofia è agghindata da particolari quotidiani, tipo il dilemma tra rasoio a lametta e rasoio elettrico, anzi, elettronico, o il disappunto per la perdita di un bottone della giacca, fino alla soddisfazione di ritrovare il coperchietto del rasoio elettrico, che era dato per perduto. Giametta è e resta filosofo anche in veste di narratore: scrive bene, la sua prosa è scorrevole (per Kundera, "scorrevole" è un insulto), ma gli manca, del ve-

ro narratore, la felicità inventiva, la creatività fantastica; racconta quello che gli capita davvero, mentre la verità letteraria, quando c'è, è sempre congenitale. Da qui la differenza tra scrittore e cronista. Il secondo racconto («Lo zuccone») è prevalentemente epistolare. Girolamo/Giametta, in un suo libro, ha ripreso le discussioni con l'amico Giorgio, brillante economista che vive a Londra. Girolamo addebita a Giorgio di non saper cogliere le do-

mande filosofiche fondamentali (da qui lo "zuccone"); Giorgio comprensibilmente se ne adonta, e Girolamo fa appello alla loro amicizia, però riservando a sé il ruolo di maestro, mentre Giorgio sarebbe il recalcitrante allievo. Ma la pur strana amicizia fra i due è veramente forte, e permane nonostante il dissenso intellettuale. Nel terzo racconto, il più breve e il più denso, troviamo Girolamo alle due del mattino dell'8 marzo 2011, soddisfatto

per aver scoperto che dietro sant'Agostino non c'è tanto Platone quanto Parmenide e, a colpi di Nietzsche e di Spinoza, ritiene di aver sbaragliato la filosofia agostiniana. Poi, verso le tre, tardando a prender sonno per l'eccitazione, accende il televisore e si trova di fronte alla replica di una *Canzonissima* 1968, con Mina e Walter Chiari, con Shirley Bassey e Mia Martini, e ne resta abbagliato: «Erano sketch e canzoni, ma l'immagine dell'uomo e della vita era stata allora esaltata come poche volte Girolamo l'aveva vista esaltata. Gli sembrò quasi di essere sotto l'effetto di una droga, ma sapeva che la vera droga era lo spettacolo della positività e creatività umana, che gli comunicava una visione della vita positiva ed entusiasmante». Sommessamente osserviamo che quello che manca alla filosofia di Girolamo - con una strana infatuazione per Giordano Bruno - è la sistematicità di un impianto metafisico che le dia coerenza. Non si sfugge alla metafisica, per quanto si cerchi di scappare, essendo metafisica la domanda: «Perché l'essere e non il nulla?». E, pur distinguendo tra filosofia e teologia, non si può rinunciare alla Rivelazione come fonte anche per la filosofia, se si vuole trovare un senso alla vita che dia embriacazione alla metafisica, alla logica, all'etica, alla cosmologia. Usando come strumento la sola ragione - fortissima come quella di Girolamo, ma pur sempre limitata - la vita è centaurica: speculazione filosofica, amicizia e quotidianità (*Canzonissima* compresa) restano slegate, producono malinconia e frustrazione. La ragione non potrà mai abolire il mistero.

Ti abbraccio Pippo

© RIPRODUZIONE RISERVATA